

EUROPA

Genesi e peripezie della vocazione di uno scrittore

Una Roma stanca e metropolitana è lo sfondo de "La parola fine", terzo romanzo di Alessandro Annulli



Alessandro Annulli è un chimico che lavora nel settore informatico. Però scrive benissimo e conosce a fondo i meccanismi del romanzo. Conosce il mestiere e si muove con disinvoltura tra romanzo psicologico e romanzo d'appendice.

La parola fine, edito da Albatros, è la sua terza fatica, dopo *La seconda casa a destra* del 2007 e *Due ali nel buio*, del 2009, entrambi pubblicati da Il Filo editore, ed entrambi finalisti e menzionati in più premi letterari.

Ma questo romanzo di cinquecento pagine a prima vista spaventa il lettore, indotto casomai a rinviarne la lettura durante le ferie, o attendendo un lungo weekend di libertà.

Sarebbe un errore, perché è la struttura stessa di questo lavoro a favorire proprio una lettura a puntate. Un po' come accadeva per i romanzi d'appendice, quando i capitoli si susseguivano di settimana in settimana, creando nel lettore un'aspettativa crescente, e alimentando di volta in volta una curiosità sempre nuova.

Ecco il punto: se si accetta la sfida di affrontare il poderoso volume degno per dimensioni di un classico russo, si resta man mano conquistati dalla storia e il desiderio di conoscerne l'evoluzione e l'epilogo si fa sempre più impellente.

Dicevamo che Annulli conosce bene il mestiere, e possiede gli strumenti per tenere viva l'attenzione di chi legge.

La scrittura è semplice e molto scorrevole, benché ricca di incisi e digressioni. Non priva di figure retoriche gestite con perizia e leggerezza, che si inseriscono senza ingombro nella narrazione quotidiana, metafore e sinestesie come per esempio quello «squillo del telefono che riempie la penombra».

Gli avvenimenti si succedono con un ritmo incalzante nonostante spesso indugi sui dettagli e si conceda a minuziose descrizioni dell'ambiente circostante – interni domestici o una Roma quotidiana e stanca, mai oleografica – parte della vita molto più che della grande storia. E l'indagine accurata delle dinamiche familiari, delle relazioni tra coniugi, tra figli e genitori, dei rapporti di amicizia o di lavoro, è condotta senza mai scadere nell'ovvietà, oltre l'apparenza e i cliché consumati.

Nella storia portante, di probabile suggestione autobiografica, che racconta la genesi di uno scrittore in un contesto familiare medio-borghese, tra sopraggiunti travagli e quotidiane abitudini, si inseriscono dieci storie secondarie, sorta di piccoli plot che corrispondono ai tanti racconti scritti dal protagonista, ognuno incentrato su un diverso abitante del medesimo condominio.

Sono sezioni autonome, che possono essere lette indipendentemente e che rivelano ad un tempo tensione introspettiva e attitudine a decodificare stati d'animo complessi, di nuovi emarginati della grande città, donne, uomini, giovani, vecchi, vittime o carnefici che cercano di sopravvivere dando brevi e fuggevoli segni di esistere, strappando qua e là qualche mesta illusione, cercando piccoli spazi di libertà e di riscatto.